

Camilla Guarino

## Lo spazio dell'(in)sicurezza e il diritto alla città: vite quotidiane delle donne a Genova

**L**o studio affronta il nodo dell'(in)sicurezza delle donne nello spazio urbano e, attraverso questa lente, intende contribuire all'analisi della città in una prospettiva di genere. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le ricerche che, all'interno di un dibattito marcatamente interdisciplinare, hanno evidenziato le profonde differenze che intercorrono tra uomini e donne nell'uso dello spazio.<sup>1</sup>

L'esperienza urbana delle donne sembra essere mediata, infatti, da una serie di barriere visibili e invisibili che sottraggono quotidianamente risorse alle abitanti nell'attuazione del proprio progetto di vita.<sup>2</sup> Le strade della città, ad esempio, appaiono spesso troppo strette per trasportare una carrozzina<sup>3</sup> e la carenza di servizi di prossimità – in particolare le scuole, gli asili, e i servizi sanitari – che caratterizza alcuni quartieri ricade prevalentemente sulla qualità della vita delle abitanti.<sup>4</sup> La domanda di mobilità delle donne, frammentata e ridotta in relazione alla necessità di conciliare il tempo di lavoro, il tempo di cura e il tempo per sé,<sup>5</sup> non trova soddisfazione in un'offerta organizzata sui grandi flussi di spostamenti dei pendolari.<sup>6</sup> L'accesso ad opportunità di lavoro e tempo libero, concentrate in modo crescente in specifiche parti della città, si riduce sensibilmente per questo segmento di popolazione, in particolare in orari notturni.<sup>7</sup> Infine, le donne attraversano la città con maggior disagio,<sup>8</sup> e, per questo, adottano molteplici strategie di evitamento e protezione che limitano profondamente la mobilità e incidono sul senso della propria libertà nonché della propria autonomia individuale.<sup>9</sup> Documentando queste forme di diseguaglianza e

ingiustizia spaziale di genere, le ricerche hanno sottolineato la necessità di cogliere le esigenze situate delle donne nello spazio pubblico.<sup>10</sup>

Nonostante la crescita degli studi incentrati sul rapporto tra donne e città e il recente aumento dei dati di genere a livello urbano,<sup>11</sup> le esperienze spaziali delle donne continuano ad essere largamente inesplorate.<sup>12</sup> Mancano, in special modo, ricerche che mettano al centro delle loro analisi la vita quotidiana delle abitanti e che, attraverso questo approccio, riescano a cogliere la complessità delle esperienze femminili, facendo luce sulle esigenze situate delle donne in rapporto alle principali tendenze di pianificazione e gestione dell'urbano.<sup>13</sup>

Lo studio analizza come le donne gestiscono, vivono e interpretano la propria (in)sicurezza nella vita quotidiana, con l'obiettivo di affrontare una questione che ha assunto una rilevanza inedita nella gestione della città, e che rappresenta oggi uno dei principali meccanismi di riorganizzazione dello spazio.<sup>14</sup>

Emerge, infatti, nelle metropoli odierne, un'inedita attenzione al problema dell'(in)sicurezza da parte della politica e del discorso pubblico. Questa viene affrontata attraverso pratiche che rientrano nella nozione di *sicurezza urbana* e che hanno promosso un crescente controllo degli spazi pubblici, l'approfondimento della separazione tra gruppi sociali e nuove forme di esclusione della popolazione più vulnerabile.<sup>15</sup> Una conseguenza di questa tendenza è la rappresentazione di uno spazio urbano pericoloso e nettamente diviso in ambienti sicuri e insicuri, sui quali si concentrano pratiche di sorveglianza, controllo ed esclusione.<sup>16</sup> Tali pratiche sono adottate in funzione di una presunta e crescente domanda di sicurezza dei cittadini, accostata spesso a specifici gruppi sociali, tra cui le donne, rappresentate come soggetti vulnerabili da proteggere e rassicurare e poste spesso al centro di questo discorso.<sup>17</sup> In tali narrazioni, il pericolo per le abitanti della città è collocato nella dimensione esterna, attribuito a uomini sconosciuti, in particolare stranieri, e a fenomeni di "disordine urbano".<sup>18</sup>

Ciononostante, i dati sulla violenza di genere in Italia e nei Paesi occidentali dimostrano che lo spazio più insicuro per le donne è l'ambito domestico, e che la violenza è agita, in particolare, da uomini conosciuti.<sup>19</sup> Diversi autori, inoltre, sostengono che la nozione di (in)sicurezza non sia neutra e possa modificarsi in relazione alla posizione sociale dei soggetti coinvolti.<sup>20</sup> Per questo, il rapporto tra le attuali declinazioni di sicurezza e le esperienze delle donne in città necessita di essere analizzato, in particolare, alla luce dei rapporti di potere di genere e di altri assi della differenziazione sociale. Occorre, inoltre, approfondire questi aspetti, guardando alla divisione di genere dello spazio e alla natura *gendered* dello stesso.

Attraverso i concetti guida di subordinazione e spazio, questo studio analizza la percezione e il senso di insicurezza nella vita quotidiana delle donne a Genova, indagando il modo in cui questo si struttura, le implicazioni che ha in termini di uso della città e il modo in cui diversi assi di potere (classe, età, costruzioni sociali della differenza etnica) influenzano tali emozioni e comportamenti.

### **Che genere di sicurezza? Le trasformazioni di un concetto polisemico**

Nel dizionario italiano il termine “sicurezza” è definito come «il fatto di essere sicuro, come condizione che rende e fa sentire di essere esente da pericoli, o che dà la possibilità di prevenire, eliminare o rendere meno gravi danni, rischi, difficoltà, evenienze spiacevoli». <sup>21</sup> Emergono, quindi, due concezioni di sicurezza, connesse a diverse condizioni dell’individuo nell’ambiente circostante: nel primo caso, il soggetto può essere considerato “sicuro da”, ovvero esente da pericoli di qualsivoglia natura; nel secondo, egli è, al contrario, “sicuro di” poter agire, minimizzando danni o eventi negativi connessi all’azione. A partire da questa distinzione, Ceri definisce la duplicità della sicurezza facendo riferimento alla nozione di libertà. <sup>22</sup> Esistono, infatti, almeno due concezioni classiche di libertà: la libertà negativa, intesa come “non impedimento” e la libertà positiva, declinata come “autonomia”. Allo stesso modo, la sicurezza può essere intesa come sicurezza negativa, o “sicurezza da”, declinata come “non vulnerabilità” dell’individuo e connessa alle nozioni di “riparo” e “protezione” insite nel concetto, oppure come sicurezza positiva, o “sicurezza di” incentrata sulle idee di “possibilità” e “riconoscimento”. Riprendendo queste riflessioni, Gros individua quattro dimensioni della sicurezza, intesa come stato d’animo soggettivo, condizione oggettiva contrassegnata dall’ assenza di pericoli, controllo dei flussi di merci e persone e garanzia dei diritti fondamentali. <sup>23</sup>

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, in Italia e in Europa, si assiste ad una profonda trasformazione della nozione di “sicurezza”. Fino a quel momento, a partire dal Secondo Dopoguerra, il concetto era stato prevalentemente declinato in termini di “sicurezza sociale” e inteso come protezione degli individui dal rischio di povertà, disoccupazione e declassamento sociale attraverso il godimento di garanzie relative alla continuità del lavoro, alla pensione, all’abitazione. <sup>24</sup> Queste premesse hanno dato vita nelle città post-belliche a politiche orientate a ridurre le diseguaglianze sociali e spaziali, all’ampliamento dei servizi nei quartieri periferici e alla costruzione di forme di convivenza meno conflittuale a

livello locale.<sup>25</sup> In tale fase, l'integrazione della maggioranza della popolazione attiva nel mondo del lavoro, la stabilità dell'occupazione e le protezioni connesse a questo tipo di condizioni hanno consentito, inoltre, agli abitanti della città di sentirsi "al sicuro".<sup>26</sup>

Con la fine del compromesso keynesiano, l'esplosione delle diseguaglianze sociali e spaziali e la diffusione di nuove povertà all'interno della città, il termine "sicurezza" inizia ad essere declinato nel discorso pubblico come "sicurezza urbana". Questa è definita come immunità personale rispetto al rischio di essere vittima di reati di strada e di inciviltà e come assicurazione dei cittadini rispetto alla paura del crimine, della devianza e del disordine urbano.<sup>27</sup> Con la fine della capacità degli Stati di fornire sicurezza sociale e l'avvio della sperimentazione delle politiche neoliberiste nei Paesi europei,<sup>28</sup> le nuove necessità di ordine e controllo iniziano ad essere associate al deterioramento delle condizioni di vita nelle periferie, sempre più segnate dal basso reddito, dalla disoccupazione e dal degrado ambientale.<sup>29</sup>

A partire da queste prime definizioni, l'approccio delle ricerche, il discorso pubblico e la pratica politica hanno gradualmente promosso la criminalizzazione di alcuni attori e condotte all'interno dello spazio urbano nonché la costruzione di immagini esterne stigmatizzanti delle aree periferiche, alimentando l'isolamento di questi quartieri.<sup>30</sup> In tale contesto, i problemi della popolazione e dei territori più vulnerabili smettono di essere affrontati nell'ottica della riduzione delle diseguaglianze socio-spaziali e della protezione degli individui marginalizzati e iniziano ad essere gestiti, al contrario, come questioni di ordine e sicurezza:<sup>31</sup> si assiste, infatti, alla costruzione di attori pericolosi in luoghi pericolosi, da controllare e tenere a distanza per assicurare gli altri cittadini.<sup>32</sup> In questo quadro, la generica domanda sociale di sicurezza emergente in città viene interpretata come "paura del crimine" e collegata direttamente alle periferie, alla criminalità, alle inciviltà, al disordine urbano e all'immigrazione.<sup>33</sup>

Molte ricerche hanno evidenziato come la trasformazione della nozione di sicurezza e l'avvio delle pratiche che la sostanziano abbiano creato e alimentato un problema sociale, più che risposto a bisogni emergenti.<sup>34</sup> Da un lato, infatti, il discorso mediatico e politico ha avuto un ruolo nel rafforzare sentimenti di sfiducia e insicurezza nella popolazione, indirizzando le paure dei cittadini verso specifici comportamenti, attori e luoghi nello spazio urbano.<sup>35</sup> Dall'altro, il sentimento di insicurezza nella città contemporanea sembra acquisire dimensioni differenti rispetto alla ristretta definizione di "paura del crimine" ed essere strutturato da trasformazioni sociali e urbane più ampie.

In questa fase la deregolamentazione economica, la frammentazione del lavoro salariato e l'aumento delle disuguaglianze socio-spaziali segnano l'inizio di un periodo caratterizzato da forte incertezza nelle città, dove divengono evidenti gli effetti più deleteri della globalizzazione.<sup>36</sup> Nel contesto descritto, l'individuo deve farsi carico dei rischi del percorso professionale divenuto discontinuo, operare per tempo le riconversioni necessarie all'impiego e rispondere alle esigenze di flessibilità imposte dal mercato del lavoro, risultando indebolito da queste trasformazioni e non più supportato da sistemi di regolazione collettiva.<sup>37</sup> La perdita dell'ambiente collettivo della fabbrica, l'elevata mobilità residenziale richiesta dal mercato del lavoro attuale e la diminuzione della classe operaia manifatturiera sono accompagnate, in questi anni, da una crescente frammentazione sociale.<sup>38</sup> La precarizzazione e l'esclusione di parte della popolazione dall'occupazione generano, infatti, processi di desolidarizzazione, re-individualizzazione e aumento del senso di insicurezza, incidendo sulla capacità di pianificare una carriera, una famiglia o un sistema di relazioni personali stabili.<sup>39</sup> Gli individui, anche in relazione alla posizione sociale che occupano, riscoprono la propria vulnerabilità, come sentimento che interessa potenzialmente tutta la città.<sup>40</sup>

La politica ha risposto a questa crisi, anche nel contesto italiano, accogliendo i principi della sicurezza urbana, incrementando gli interventi di contenimento e neutralizzazione dei comportamenti devianti e riproducendo gli aspetti stigmatizzanti del discorso pubblico.<sup>41</sup> Molto spesso, al centro delle pratiche e delle narrazioni descritte, sono stati collocati, come potenziali vittime e soggetti da assicurare, gli individui rappresentati come vulnerabili, e, tra questi, in particolare, le donne. Per queste ultime, il rischio è stato collocato nella dimensione esterna, attribuito a uomini sconosciuti, all'immigrazione e al "degrado urbano".<sup>42</sup>

La maggior parte degli studi sulla percezione della sicurezza delle donne in Italia si è concentrata su come gli stereotipi razzisti sull'Altro e sui luoghi pericolosi incidano sulla strutturazione della paura delle donne in ambito urbano.<sup>43</sup> Alcune ricerche mostrano, ad esempio, come la dieta mediale delle abitanti ne condizioni profondamente la percezione nell'attraversamento della città, rafforzando stereotipi su figure e spazi della paura.<sup>44</sup> Se queste indagini hanno permesso di comprendere perché alcuni attori e contesti divengono "minacciosi", l'approccio proposto rischia di alimentare nuovamente la causalità del rapporto tra paura e richiesta di maggiore sicurezza e di considerare le donne come un gruppo omogeneo.

Le ricerche che hanno adottato una prospettiva di genere nell'analisi della paura hanno riscontrato che le donne si rapportano al pericolo e alla

sicurezza considerando la costante eventualità della violenza. Questa preoccupazione viene prodotta dal perdurare dei rapporti di potere di genere nelle società contemporanee e dal modo in cui questi strutturano i processi e i modelli di socializzazione al genere. In tale processo vengono trasmesse aspettative e possibilità differenziate anche per ciò che riguarda la libertà, la sicurezza e i limiti al libero attraversamento del mondo esterno. Queste dinamiche condizionano l'uso che le donne fanno dello spazio pubblico, alimentando una molteplicità di strategie di adattamento e protezione, generalmente date per scontate. Quanto appreso nel corso del processo di socializzazione viene costantemente riprodotto dalle esperienze quotidiane di *catcalling*, molestie verbali e fisiche subite nell'attraversamento della città: queste, infatti, rafforzano la sensazione delle donne di essere oggetti sessuali nello spazio pubblico e le avvertono del fatto che la loro presenza non è prevista in quest'ambito.

Come la paura influenzi la vita quotidiana delle donne e quale rapporto vi sia tra le esperienze delle abitanti e l'attuale declinazione di sicurezza in città è una questione articolata. Gli studi di genere hanno messo in luce che la minaccia della violenza maschile, quale fenomeno pervasivo e normalizzato all'interno della società, produce controllo sul corpo delle donne sia in famiglia sia nello spazio urbano.<sup>45</sup> La paura degli uomini e dell'eventualità della violazione del corpo può essere interpretata, dunque, come elemento chiave della subordinazione femminile, in relazione al controllo sociale che può generare. In questo senso, le rappresentazioni della città come ambito del pericolo e la costruzione sociale dell'insicurezza rischiano di riprodurre stereotipi e gerarchie di genere.

Secondo Pitch, inoltre, la centralità assunta dalla sicurezza urbana nella gestione dei problemi socio-spaziali e la crescita dell'allarme sociale incidono materialmente sull'esperienza quotidiana.<sup>46</sup> Tali dinamiche, secondo l'autrice, producono maggiore paura e autocensura nei cittadini (e più spesso e con più intensità nelle cittadine) e consolidano comportamenti di auto-limitazione ed evitamento nello spazio pubblico. Questo aspetto contribuisce ad impoverire la sfera pubblica e il confronto tra diverse soggettività che popolano la città, e alimenta il ritiro dalle piazze e dalle strade, in particolare, dei soggetti costruiti come "vulnerabili", rendendo gli spazi urbani più insicuri per queste soggettività. Per di più, i processi descritti rischiano di trascurare le esigenze situate delle donne all'interno dell'ambiente urbano.<sup>47</sup>

## Città contese: quale spazio per la sicurezza?

La rappresentazione dello spazio pubblico come contesto insicuro per le abitanti e l'esperienza urbana delle donne possono essere comprese in modo più approfondito guardando allo spazio e a come questo è strutturato e riproduce i rapporti di potere.

Lo spazio è stato gradualmente definito, soprattutto nella disciplina sociologica, come attore rilevante nella definizione delle relazioni sociali e come ambito prodotto dai rapporti di produzione, dalle gerarchie di potere e dalle pratiche quotidiane.<sup>48</sup> Questo è, inoltre, modellato da interazioni molteplici tra forze locali, globali e regionali, e, dunque, inserito in reti più ampie di relazioni.<sup>49</sup>

A partire dagli anni Ottanta e Novanta, geografe inglesi e statunitensi hanno svelato il falso carattere neutro dell'ambiente urbano, mostrando la natura profondamente *gendered* della città.<sup>50</sup> Questa è stata definita come *man-shaped city* (città modellata sull'uomo),<sup>51</sup> nella quale ogni simbolo e pratica spaziale è costruita attorno al soggetto maschile. In questo spazio le donne incontrano barriere materiali e immateriali che influiscono profondamente sulla loro esperienza urbana, limitandone movimenti e possibilità. Anche la tradizionale divisione tra pubblico e privato, che associa le donne allo spazio domestico e definisce l'arena pubblica come ambito della libertà maschile,<sup>52</sup> riproduce forme di esclusione delle abitanti attraverso l'idea che il corpo femminile sia fuori luogo in questo spazio possa essere interpretato come accessibile e disponibile all'interno dello stesso.<sup>53</sup>

In tale contesto le donne sperimentano lo spazio urbano e si muovono in esso in modo particolarmente differenziato rispetto agli uomini, esprimono esigenze diverse e sviluppano una percezione situata della città. È proprio a partire da questa riflessione che risulta necessario analizzare limiti e possibilità delle abitanti nelle città contemporanee e comprendere quali fattori socio-spaziali e pratiche, in uno spazio complessivamente ostile, producano sicurezza per le donne nell'attraversamento e nella presenza nell'arena pubblica.

Secondo De Certeau, gli individui, nella propria vita quotidiana urbana, giocano e si muovono su un terreno imposto dai rapporti di potere e dalla pianificazione.<sup>54</sup> Allo stesso tempo, nelle pratiche di movimento, di consumo e socializzazione, i soggetti possono ricreare percorsi quotidiani e adattarli ai propri bisogni. Secondo l'autore, la pratica del camminare, dello spostamento routinario nell'ambiente urbano e le interazioni che si costruiscono in questi percorsi permettono di sviluppare conoscenza dei luoghi, relazioni sociali,

identità e senso di appartenenza, definendo ambiti di comfort, comunità, casa e sicurezza. Parallelamente, nei processi di formazione dell'appartenenza e nella definizione delle emozioni connesse allo spazio, non intervengono esclusivamente le pratiche dei singoli e delle comunità, ma anche dinamiche locali e globali che informano gli ambienti urbani, tra cui, le risorse dei singoli territori e le pratiche di trasformazione e cambiamento urbano.<sup>55</sup> Nella città contemporanea in particolare, queste ultime hanno ridefinito il rapporto tra individui e luoghi, attraverso politiche urbane che privilegiano sempre più l'efficienza economica e la generazione di profitto, a scapito della coesione sociale e dell'inclusione.<sup>56</sup>

Per analizzare questi aspetti sono stati scelti due casi studio nel contesto genovese: si tratta, nello specifico, di due quartieri divergenti dal punto di vista della composizione sociale, della centralità e della trasformazione urbana. In essi le esperienze, le percezioni e i comportamenti delle donne sono stati indagati attraverso interviste in profondità coadiuvate da metodi mobili e visuali. Sono state intervistate 19 donne residenti nel Sestiere del Molo e 21 abitanti del quartiere Lagaccio, tra cui 5 donne con *background* migratorio. Le intervistate variano per età, *status* sociale e sono state suddivise in residenti "senior" e "young" in entrambi i contesti di indagine selezionati.

### **(In)sicurezza delle donne o subordinazione femminile?**

Nella vita quotidiana delle intervistate, in città e nel quartiere, il senso di insicurezza emerge, in particolare, nel momento in cui le donne si muovono da sole nello spazio pubblico notturno. Timori e paure nell'attraversamento della città di notte vengono connessi alla possibilità di essere raggiunte da contatti fisici indesiderati, commenti sessualizzanti, violazioni del proprio spazio personale e della propria *privacy* da parte degli uomini sconosciuti. Lo sguardo, l'intrusione e la sessualizzazione del corpo sono temuti dalle intervistate perché interpretati come preludio di aggressioni e violenza sessuale. Si tratta di emozioni che si attivano generalmente prima che qualsiasi cosa accada e che connotano i tragitti delle donne con uno stato di allerta piuttosto diffuso.

Questa paura è radicata nell'esperienza effettiva e nel successivo ricordo del comportamento predatorio degli uomini che interessa tutte le donne fin dalla giovane età. Le *men's intrusive practice* (pratiche intrusive maschili), infatti, avvenute in diversi orari della giornata quando le intervistate si trovavano da sole nello spazio pubblico, alimentano nelle donne la

percezione della vulnerabilità del proprio corpo e il fatto di non poter essere presenti o muoversi in autonomia nel mondo esterno. Le partecipanti, inoltre, percepiscono un'attenzione da parte degli uomini quando sono da sole in strada o in luoghi semi-pubblici, come ambito in cui la loro presenza non è prevista.

Questo timore emerge in particolare nell'attraversamento della città di notte, in tragitti variegati e molteplici. In questa temporalità le intervistate hanno la sensazione di non dover essere presenti e si sentono maggiormente attenzionate dallo sguardo maschile. Dalle parole delle partecipanti emerge come si tratti di una percezione strutturata dal processo di socializzazione, nel corso del quale vengono interiorizzate norme sui limiti da non valicare per essere al sicuro e sui comportamenti da adottare per proteggersi. Tali meccanismi alimentano, in quest'ambito, la paura dell'intrusione, dell'attenzione e della violenza degli uomini, la cui eventualità viene collegata ai propri comportamenti di libertà e autonomia. Questa percezione è riprodotta dalla maggiore sensazione di esposizione del corpo in numerosi spazi notturni.

Tutti i meccanismi descritti costruiscono, congiuntamente, un corpo femminile accessibile e vulnerabile, da proteggere dal mondo esterno, anche a costo di rinunciare alla propria libertà e allo svolgimento di "normali" attività di lavoro, svago, e tempo libero. Descrivendo queste dinamiche, le intervistate si interrogano sulla differenza con cui gli uomini vivono la città, liberi dalla minaccia della violenza e da norme interiorizzate.

I processi delineati limitano materialmente l'esperienza urbana delle donne. Se durante il giorno le intervistate si muovono liberamente in città, di notte rinunciano a importanti aspetti della propria libertà di movimento e di espressione. Per sentirsi più sicure negli spazi pubblici le partecipanti: cambiano i propri percorsi; cercano la compagnia di amici e/o amiche per tornare a casa; evitano determinati luoghi; scelgono con attenzione dove sedersi sui mezzi pubblici. Quando il movimento autonomo è necessario o desiderato, le donne adottano strategie che prevedono l'adattamento dell'aspetto e dell'abbigliamento. Inoltre, le intervistate vivono lo spazio pubblico in uno stato di allerta diffuso, monitorando attentamente l'ambiente circostante e il comportamento degli uomini che incontrano durante il tragitto. Questa vigilanza è accompagnata da frequenti cambi di passo, deviazioni e interruzioni finalizzate a evitare contatti indesiderati. Per di più, nell'attraversamento della città, le donne tendono a rendersi invisibili e non presenti nello spazio pubblico, non potendo scegliere con chi e come interagire e comunicare. Tali comportamenti mirano a ridurre al minimo il rischio di violenza e a proteggere il corpo da attenzioni o interazioni non

desiderate. Non si tratta solo di reazioni a episodi concreti di intrusione, ma di pratiche che fanno parte di un più ampio “lavoro di sicurezza” messo in atto preventivamente, prima che qualsiasi cosa accada.<sup>57</sup>

Gli ambiti maggiormente evitati sono luoghi in cui, in passato, sono state subite molestie, intrusioni e attenzioni da parte degli uomini. Questi spazi sono particolarmente vari e includono le strade, i mezzi pubblici ma anche i luoghi semi-pubblici (taxi, bar ecc.). A questi si aggiungono le strade caratterizzate da un'elevata concentrazione della presenza maschile, in cui spesso vengono esperiti commenti e avvicinamenti. Ulteriori ambiti problematici sono rappresentati dai luoghi bui, isolati, deserti: in questi spazi le donne percepiscono una maggiore esposizione del proprio corpo nell'eventualità di incontro con uomini sconosciuti.

Le intervistate molto giovani e le intervistate in età più avanzata adottano comportamenti particolarmente limitanti nella propria vita quotidiana e si sentono insicure in una molteplicità di situazioni. In età adulta, al contrario, il senso di sicurezza e la libertà nell'attraversamento della città sembrano aumentare. Per le ragazze più giovani la paura e le esperienze urbane sono fortemente influenzate dall'idea del proprio corpo come “oggetto sessuale” nello spazio pubblico notturno e target più “facile” di intrusione, soprattutto da parte di uomini più grandi. Queste sensazioni cambiano con il passaggio all'età adulta: in questa fase di vita le donne sentono di aver acquisito un atteggiamento più deciso nell'attraversamento della città, di avere maggiore capacità di reazione e gestione delle interazioni con gli uomini che incontrano. Pertanto, le esperienze urbane delle donne sono profondamente influenzate dalla percezione di accessibilità del proprio corpo allo sguardo e all'intrusione maschile. La sicurezza, al contrario, cresce attraverso lo sviluppo di dimestichezza con lo spazio pubblico e con le interazioni che in esso avvengono.

Nei tragitti quotidiani delle donne non emergono solo comportamenti difensivi, ma anche “tattiche” che invadono gli spazi dell'altro (lo spazio maschile) e che rendono gli ambienti urbani più disponibili e sicuri per altre donne.<sup>58</sup> La presenza femminile nello spazio pubblico aumenta la percezione di sicurezza in relazione alla maggiore possibilità di comprensione del proprio disagio e all'opportunità di trovare supporto in caso di intrusione maschile. Seguire i percorsi di un tragitto imposto, dunque, se da un lato limita la mobilità delle abitanti, dall'altro dimostra la loro capacità di ricreare itinerari quotidiani, riadattandoli alle proprie necessità, sviluppando tecniche di resistenza sia individuali che collettive.

A partire da questi primi risultati emergono diversi aspetti da evidenziare. In primo luogo, il senso di insicurezza delle donne nello spazio

pubblico si distanzia dalla nozione di “paura della criminalità”. Le donne, nella vita quotidiana, provano disagio o timore e limitano i propri comportamenti nello spazio urbano in relazione alla paura di intrusioni, molestie e violenze da parte degli uomini sconosciuti. Alcuni ambiti e temporalità urbane sono caratterizzati, nell’esperienza quotidiana delle abitanti, dall’esposizione del corpo allo sguardo e all’intrusione maschile. Tale vulnerabilità del corpo non è innata, ma ha radici culturali, sociali e spaziali. Questa è strutturata dal processo di socializzazione al genere, dalla tradizionale esclusione delle donne dallo spazio pubblico della città e dall’esperienza di molestie e intrusioni nell’arena pubblica. L’insieme dei meccanismi descritti, oltre ad influenzare i percorsi e le traiettorie in singoli spazi, definisce, per le donne, norme “da rispettare” e confini “da non oltrepassare”. Secondo questo costrutto le donne, per essere al sicuro, devono cedere parti della propria libertà e della propria autonomia nella vita quotidiana. Nel momento in cui questa rinuncia non è possibile o desiderabile, emerge la percezione di aver adottato comportamenti e scelte sbagliate.

Le dimensioni segnalate nel corso della ricerca evidenziano, dunque, che la paura delle donne può essere intesa come un *pattern* spaziale dell’oppressione di genere funzionale a mantenere il controllo sui movimenti e sulle possibilità di scelta della componente femminile nella vita quotidiana. Questo aspetto è confermato dal fatto che numerose intervistate declinano il termine sicurezza come “libertà” di movimento e come “possibilità” di fare e di scegliere.

Il controllo sul corpo e sui movimenti delle donne viene rafforzato dall’aumento dell’attenzione mediatica alla questione della sicurezza urbana. Si registra, infatti, un peggioramento del senso di insicurezza nella vita quotidiana delle abitanti e un rapporto mutato con lo spazio pubblico e con la propria libertà in relazione all’aumento della rappresentazione dell’“esterno” come ambito pericoloso e alla costruzione di alcuni fenomeni come fonte di minaccia all’interno dei contesti urbani. Questi processi influiscono, inoltre, sull’esperienza urbana delle intervistate appartenenti a gruppi discriminati all’interno del contesto urbano, spesso tenute a distanza e rese insicure da atteggiamenti “difensivi” nei confronti dell’Altro. Al contrario, la sicurezza nella vita quotidiana aumenta nel momento in cui le donne superano i confini prestabiliti, attraversano spazi rappresentati come *off limits* e interagiscono con gli attori descritti come figure della paura all’interno della città.

Questo aspetto risulta particolarmente evidente dalla percezione che le intervistate hanno del proprio quartiere. In entrambi i contesti analizzati le

donne percepiscono un'immagine esterna stigmatizzata del luogo di residenza. Al contrario, queste aree sono descritte dalle partecipanti come territori sicuri, mentre l'allarme sociale che li circonda è ritenuto infondato. I soggetti descritti dal discorso pubblico come fonti di insicurezza nei quartieri "non per ciò che fanno, ma per ciò che sono" non sembrano provocare insicurezza tra le residenti.<sup>59</sup> Piuttosto, alcune intervistate inquadrano questi attori e fenomeni nel contesto dell'insicurezza sociale, mentre altre rappresentano alcuni/e di questi/e come "conoscenti" o come fattori che contribuiscono alla sicurezza della zona. In particolare, le *sex workers*, in quanto donne che occupano lo spazio pubblico e si prendono cura del quartiere, diventano, per alcune intervistate, dei veri e propri "occhi sulla strada".<sup>60</sup> La presenza di altre donne nello spazio urbano diviene, in termini generali, un rilevante fattore di sicurezza nell'ambito pubblico della città, così come gli spazi vissuti e abitati in modo eterogeneo. In questi contesti, il senso di sicurezza migliora in relazione alla percezione di poter trovare supporto in caso di intrusione e allo stesso tempo, di essere meno visibili e meno esposte allo sguardo degli uomini.

Le traiettorie, le percezioni e le geografie delle intervistate si distanziano dalle principali rappresentazioni degli spazi sicuri e insicuri all'interno degli ambienti urbani. I movimenti delle donne in città, infatti, risultano fortemente ancorati a dinamiche di genere e all'uso di genere degli spazi. Mentre la costruzione della paura erode il diritto delle donne alla città, definendo maggiori distanze tra individui e gruppi sociali, l'attraversamento dei limiti e dello spazio pubblico maschile da parte delle donne nonché la co-presenza eterogenea di persone nei luoghi producono maggiore sicurezza e agibilità dello spazio per le abitanti della città.

### **Trasformazioni dello spazio**

Le *routine* quotidiane e serali delle donne consentono di sviluppare conoscenza e punti di riferimento sul territorio che si rivelano fattori determinanti nell'aumento del senso di sicurezza delle intervistate. Gli spazi attraversati quotidianamente, infatti, divengono ambiti di familiarità e comunità, in cui è possibile "sentirsi a casa" e confidare nei comportamenti e nell'incontro con gli altri e con l'Altro. Per questo, il radicamento nei luoghi – il proprio vicinato, il quartiere e la città – permette alle donne di sentirsi più sicure.

Le possibilità di stabilirsi, di costruire senso di appartenenza e di sviluppare un sistema di relazioni personali all'interno del territorio, però,

non sono le stesse per tutte le partecipanti. Per le intervistate più giovani, quelle inserite in posizioni di lavoro precarie, le donne con *background* migratorio, e le più vulnerabili dal punto di vista socio-economico risulta più complesso insediarsi all'interno di un quartiere o di una città, soprattutto laddove tali condizioni critiche si intrecciano tra loro. Le dinamiche menzionate, connesse all'instabilità residenziale di questi soggetti e a diverse forme di incertezza rispetto al futuro, producono una condizione di insicurezza non esclusivamente connessa alla preoccupazione per la propria incolumità fisica. L'assenza di relazioni sociali e di conoscenza del territorio produce, infatti, un più generale senso di isolamento dell'individuo di fronte a diverse e molteplici eventualità quotidiane. Anche da questo punto di vista, dunque, non è possibile parlare esclusivamente di paura del crimine. Al contrario, è possibile tracciare una linea tra insicurezza sociale e percezione di insicurezza nella vita quotidiana dei soggetti.

Il senso di familiarità, di casa e di sicurezza descritto è spesso legato al proprio quartiere, nel quale è possibile costruire relazioni con gli altri abitanti, punti di riferimento e senso di appartenenza attraverso le routine giornaliere.

Il sestiere del Molo è descritto dalle intervistate come un contesto su scala ridotta in cui la prossimità e la co-presenza quotidiana negli spazi del quartiere permettono di costruire relazioni, senso di appartenenza e percezione di sicurezza. Le pratiche routinarie diventano, al tempo stesso, pratiche di riproduzione e socialità, consentendo alle donne di entrare in contatto con altri residenti e con i negozianti locali. I negozi di quartiere sono visti come presenze attive, costituite da persone pronte a intervenire in caso di emergenza. Le interazioni positive con gli altri abitanti generano familiarità e possibilità di confidare nelle interazioni nello spazio pubblico.

Le residenti del Lagaccio descrivono un forte senso di comunità all'interno dell'area, che genera cooperazione tra residenti, sostegno tra vicini di casa e solidarietà locale. Queste pratiche si sviluppano attraverso interazioni informali e gesti quotidiani di cordialità, che permettono alle persone di connettersi tra loro. La sicurezza viene associata al riconoscimento reciproco tra sconosciuti e ai legami di solidarietà presenti nel quartiere.

In entrambi i contesti emerge, dunque, un forte nesso tra socialità e sicurezza. Le relazioni sociali e i legami di solidarietà all'interno delle aree di studio permettono, infatti, di abbassare le difese e di trovare aiuto e supporto sia in situazioni di emergenza sia nelle normali attività quotidiane.

Nel sestiere del Molo la vita di quartiere, i punti di riferimento sul territorio e il senso di appartenenza sembrano, però, essere messi in discussione da una

serie di trasformazioni e processi di cambiamento urbano che interessano questa parte della città. Le donne percepiscono l'attribuzione di un nuovo ruolo al quartiere come polo turistico e centro di attività correlate che rischia, nel tempo, di produrre processi di spopolamento e di svuotare l'area della nozione di "quartiere". La diffusione delle strutture ricettive turistiche ha portato progressivamente le intervistate a percepire di non essere più circondate da vicini. A ciò si aggiunge la trasformazione del tessuto commerciale locale, che, secondo alcune partecipanti, sta gradualmente abbandonando il proprio ruolo di fornitore di servizi di prossimità per i residenti. La riconversione delle attività commerciali e dell'offerta abitativa verso il turismo comporta anche un aumento del costo della vita e diventa una fonte di insicurezza sociale per le donne del quartiere. Le donne maggiormente colpite da queste sfide, sia per la loro posizione specifica all'interno del quartiere sia per la classe sociale di appartenenza o la fase della vita che attraversano, riportano un senso accentuato di insicurezza, in termini di vulnerabilità sociale e di perdita di punti di riferimento locali e legami sociali.

#### NOTE

<sup>1</sup> I. Sánchez de Madariaga, *Mobility of Care: Introducing New Concepts in Urban Transport*, in M. Roberts e I. Sánchez de Madariaga (a cura di), *FaFair SharedCities: The Impact of Gender Planning in Europe*, Farnham Ashgate Publishing, 2013.

<sup>2</sup> S. Macchi, *Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano*, in G. Cortesi, F. Cristaldi, J. Droogleever Fortuijn, (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Pàtron Editore, Bologna, 2006.

<sup>3</sup> L. Kern, *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma, 2021.

<sup>4</sup> S. Macchi, *op. cit.*, 2006.

<sup>5</sup> F. Zajczyk, *Tempi di vita e orari della città. La ricerca sociale e il governo urbano*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

<sup>6</sup> M. Spitzner, *Genere, mobilità e sviluppo sostenibile*, relazione presentata al seminario internazionale *Donne e città. Teoria e pratica per la costruzione di nuove visioni*, Urbanima, Università di Napoli Federico II, Napoli, 3 marzo 2003.

<sup>7</sup> C. Vitrano, M. Ferrario, M. Colleoni, *Rischi di segregazione temporale nella città poliritmica: il caso della mobilità notturna delle donne tra nuove esigenze di spostamento e percezione della sicurezza*, «Bollettino della società geografica italiana», 2018, pp. 139-150.

<sup>8</sup> G. Valentine, *The Geography of Women's Fear*, «Area», 21(4), 1989, pp. 385-390.

<sup>9</sup> T. Pitch, C. Ventimiglia, *Che genere di sicurezza. Donne e Uomini in città*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

<sup>10</sup> Y. Beebeejaun, *Gender, urban space, and the right to everyday life*, «Journal of Urban Affairs», 39(3), 2017, pp. 323-334.

<sup>11</sup> C. Criado-Perez, *Invisible Women: the Sunday Times number one bestseller exposing the gender bias women face every day*, Vintage, London, 2020.

<sup>12</sup> T. Fenster, *The right to the gendered city: Different formations of belonging in everyday life*, «Journal of gender studies», 14(3), 2005, pp. 217-231.

<sup>13</sup> Y. Beebeejaun, *op. cit.*, 2017.

<sup>14</sup> A. Petrillo, *Unsicherheit. Piccola storia critica della insicurezza urbana*, in F. Coppola, M. Grimaldi, I. Fasolino, (a cura di), *Spazi urbani sicuri, Strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa*, Federico II University Press, 2021.

<sup>15</sup> M. G. Bernardini, O. Giolo, *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*, Pacini Giuridica, 2021.

<sup>16</sup> T. Lysova, *The Problematisation of Urban Insecurity and Video Surveillance as a Solution in Budapest (Hungary) and Milan (Italy)*, PhD thesis, University of Milano-Bicocca, 2021.

<sup>17</sup> M. Maneri, *Si fa presto a dire «sicurezza». Analisi di un oggetto culturale*, «Etnografia e ricerca qualitativa», 6(2), 2013, 283-312; T. Pitch, C. Ventimiglia, *op. cit.*, 2001.

<sup>18</sup> A. D'Ambrosio Clementelli, *Women's Safety Between Neo-Liberalization and Re Writings of Public Spaces*, «Quaderni di Sociologia», 2023, pp. 45-67.

<sup>19</sup> Istat 2014, *La violenza contro le donne fuori e dentro la famiglia. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"*, Anno 2014.

<sup>20</sup> T. Pitch, C. Ventimiglia, *op. cit.*, 2001.

<sup>21</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/sicurezza/>.

<sup>22</sup> P. Ceri, *La società vulnerabile: quale sicurezza, quale libertà*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

<sup>23</sup> F. Gros, *The Security Principle. From Serenity To Regulation*, Verso Books, New York, 2019.

<sup>24</sup> A. Petrillo, *op. cit.*, 2021.

<sup>25</sup> A. Petrillo, *Identità urbane in trasformazione*, COEDIT, Genova, 2005.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>27</sup> R. Selmini, *Dalla sicurezza urbana al controllo del dissenso politico, Una storia del diritto amministrativo punitivo*, Carocci Editore, Roma, 2020.

<sup>28</sup> Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori Editore, 2005.

<sup>29</sup> T. Pitch, *Il malinteso della vittima. Una lettura femminista della cultura punitiva*, Associazione Gruppo Abele Onlus-Edizioni Gruppo Abele, 2022.

<sup>30</sup> A. Petrillo, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 55-56.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 55-56.

<sup>33</sup> T. Pitch, *op. cit.*, 2022.

- <sup>34</sup> S. Paone, *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, FrancoAngeli, 2008.
- <sup>35</sup> Demos & Pi, *La percezione degli immigrati*, novembre 2017; Demos & Pi, *X Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa*, febbraio 2017.
- <sup>36</sup> Z. Bauman, *op. cit.*, 2005.
- <sup>37</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.
- <sup>38</sup> D. Benassi, A. Ciarini, E. Mingione, *Inequalities and the city. Gender, ethnicity, and class*, in *Companion to urban and regional studies*, 2021, pp. 373-397.
- <sup>39</sup> R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004.
- <sup>40</sup> F. Vianello, D. Padovan, *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, «Dei Delitti e delle Pene», n. 1-2/1999, 1999, pp. 247-286.
- <sup>41</sup> A. Petrillo, *op. cit.*, 2021.
- <sup>42</sup> A. D'Ambrosio Clementelli, *Women's Safety Between Neo-Liberalization and Re Writings of Public Spaces*, «Quaderni di Sociologia», 2023(3), pp. 45-67.
- <sup>43</sup> L'uso della maiuscola per il termine "Altro" segnala che non si tratta semplicemente di un individuo diverso, ma di una costruzione sociale e simbolica operata dal soggetto dominante per definire se stesso per contrasto. Il termine è impiegato criticamente per evidenziare i processi di esclusione e svalutazione sociale di alcuni gruppi (E. Said, *Orientalism: Western concepts of the Orient*, Pantheon, New York, 1978).
- <sup>44</sup> G. Di Fraia, (a cura di), *Per una città senza paura. Esperienze e vissuti femminili a Milano*, Ombre Corte, Verona, 2019.
- <sup>45</sup> Walby, S., *Theorising patriarchy*, «Sociology», 23(2), 1989, pp. 213-234.
- <sup>46</sup> T. Pitch, C. Ventimiglia, *op. cit.*, 2001.
- <sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 42-43.
- <sup>48</sup> H. Lefebvre, *La production de l'espace*, Éditions Anthrops, Paris, 1974.
- <sup>49</sup> D. B. Massey, *A place called home*, «New formations», 17(3), 1992, pp. 3-15.
- <sup>50</sup> D. B. Massey, *Space, place, and gender*, University of Minnesota Press, 1994.
- <sup>51</sup> J. Darke, *The man-shaped city*, in C. Booth, J. Darke, S. Yeandle, *Changing places: Women's lives in the city*, P. Chapman, London, 1996, pp. 88-99.
- <sup>52</sup> G. Bonu, *A space of one's own: queering the map, challenging the borders: the production of safe spaces in Italian urban areas*, «Intersectional Perspectives: Identity, Culture, and Society», 2021, pp. 30-52.
- <sup>53</sup> M. Mezzatesta, *Le strade libere le fanno le donne che le attraversano. Alcune riflessioni per de-costruire l'invisibilità delle molestie di strada*, in Rinaldi, C. (a cura di), «Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti. Sociorama II», PM Edizioni, Varazze, 2021; C. Vitrano, M. Ferrario, M. Colleoni, *op. cit.*, 2018.
- <sup>54</sup> M. De Certeau, *L'Invention du Quotidien*, Éditions Gallimard, Paris, 1980.
- <sup>55</sup> T. Pitch, *La paura e la città: sicurezza, paura e ordine pubblico*, Meltemi, Roma, 2004.
- <sup>56</sup> Z. Bauman, *op. cit.*, 2005.

<sup>57</sup> F. Vera-Gray, L. Kelly, *Contested gendered space Public sexual harassment and women's safety work*, in Ceccato et al., *Fear of Crime and Public Space*, 2020.

<sup>58</sup> M. De Certeau, *op. cit.*, 1980.

<sup>59</sup> A. Petrillo, *op. cit.*, 2018.

<sup>60</sup> J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*, Giulio Einaudi editore, 1969.

## BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori Editore, 2005.

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

Beebejaun Y., *Gender, urban space, and the right to everyday life*, «Journal of Urban Affairs», 39(3), 2017, pp. 323-334.

Benassi D., Ciarini A., Mingione E., *Inequalities and the city: Gender, ethnicity, and class*, in *Companion to Urban and Regional Studies*, 2021, pp. 373-397.

Bernardini M. G., Giolo O., *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*, Pacini Giuridica, 2021.

Bonu G., *A space of one's own: queering the map, challenging the borders: the production of safe spaces in Italian urban areas*, «Intersectional Perspectives: Identity, Culture, and Society», 2021, pp. 30-52.

Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004.

Ceri P., *La società vulnerabile: quale sicurezza, quale libertà*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Colleoni M., Ferrario M., Vitrano C., *Rischi di segregazione temporale nella città poliritmica: il caso della mobilità notturna delle donne tra nuove esigenze di spostamento e percezione della sicurezza*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2018, pp. 139-150.

Criado-Perez C., *Invisible Women: the Sunday Times number one bestseller exposing the gender bias women face every day*, Vintage, London, 2020.

D'Ambrosio Clementelli A., *Women's Safety Between Neo-Liberalization and Re Writings of Public Spaces*, «Quaderni di Sociologia», 2023, pp. 45-67.

Darke J., *The man-shaped city*, in C. Booth, J. Darke, S. Yeandle (a cura di), *Changing Places: Women's Lives in the City*, P. Chapman, London, 1996, pp. 88-99.

- De Certeau M., *L'Invention du Quotidien*, Éditions Gallimard, Paris, 1980.
- Di Fraia G. (a cura di), *Per una città senza paura. Esperienze e vissuti femminili a Milano*, Ombre Corte, Verona, 2019.
- Fenster T., *The right to the gendered city: Different formations of belonging in everyday life*, «Journal of Gender Studies», 14(3), 2005, pp. 217-231.
- Gros F., *The Security Principle. From Serenity To Regulation*, Verso Books, New York, 2019.
- Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*, Giulio Einaudi Editore, 1969.
- Kern L., *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma, 2021.
- Lefebvre, H., *La production de l'espace*, Éditions Anthropos, Paris, 1974.
- Lysova T., *The Problematisation of Urban Insecurity and Video Surveillance as a Solution in Budapest (Hungary) and Milan (Italy)*, PhD thesis, University of Milano-Bicocca, 2021.
- Macchi S., *Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano*, in G. Cortesi, F. Cristaldi, J. Droogleever Fortuijn (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Pàtron Editore, Bologna, 2006.
- Maneri M., *Si fa presto a dire "sicurezza". Analisi di un oggetto culturale*, «Etnografia e ricerca qualitativa», 6(2), 2013, pp. 283-312.
- Massey D. B., *A place called home*, «New Formations», 17(3), 1992, pp. 3-15.
- Massey D. B., *Space, place, and gender*, University of Minnesota Press, 1994.
- Mezzatesta M., *Le strade libere le fanno le donne che le attraversano. Alcune riflessioni per de-costruire l'invisibilità delle molestie di strada*, in C. Rinaldi (a cura di), «Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti. Sociorama II: Varazze», PM Edizioni, 2021.
- Paone S., *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, FrancoAngeli, 2008.
- Petrillo A., *Identità urbane in trasformazione*, COEDIT, Genova, 2005.
- Petrillo A., *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano, 2018.
- Petrillo A., *Unsicherheit. Piccola storia critica della insicurezza urbana*, in F. Coppola, M. Grimaldi, I. Fasolino (a cura di), *Spazi urbani sicuri. Strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa*, Federico II University Press, 2021.

Pitch T., *La paura e la città: sicurezza, paura e ordine pubblico*, Meltemi, Roma, 2004.

Pitch T., *Il malinteso della vittima. Una lettura femminista della cultura punitiva*, Associazione Gruppo Abele Onlus – Edizioni Gruppo Abele, 2022.

Pitch T., Ventimiglia C., *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Franco Angeli, Milano, 2001.

Said E., *Orientalism: Western Concepts of the Orient*, Pantheon, New York, 1978.

Sánchez de Madariaga I., *Mobility of Care: Introducing New Concepts in Urban Transport*, in M. Roberts, I. Sánchez de Madariaga (a cura di), *Fair Shared Cities: The Impact of Gender Planning in Europe*, Ashgate Publishing, Farnham, 2013.

Selmini R., *Dalla sicurezza urbana al controllo del dissenso politico. Una storia del diritto amministrativo punitivo*, Carocci Editore, Roma, 2020.

Spitzner M., *Genere, mobilità e sviluppo sostenibile, relazione presentata al seminario internazionale Donne e città. Teoria e pratica per la costruzione di nuove visioni*, Urbanima, Università di Napoli Federico II, Napoli, 3 marzo 2003.

Valentine G., *The Geography of Women's Fear*, «Area», 21(4), 1989, pp. 385–390.

Vera-Gray F., Kelly L., *Contested gendered space: Public sexual harassment and women's safety work*, in V. Ceccato et al., *Fear of Crime and Public Space*, 2020.

Vianello F., Padovan D., *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, «Dei Delitti e delle Pene», 1-2, 1999, pp. 247-286.

Walby S., *Theorising patriarchy*, «Sociology», 23(2), 1989, pp. 213–234.

Zajczyk F., *Tempi di vita e orari della città. La ricerca sociale e il governo urbano*, Franco Angeli, Milano, 2000.